SINDACATO AUTONOMO DI POLIZIA
FLASH #17 2022
NELLA NOSTRA AUTONOMIA LA VOSTRA LIBERTA'
LUNEDÌ 25 APRILE 2022

UN FUTURO MIGLIORE

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Nelle ultime settimane, vi è stato un aumento delle aggressioni, nei confronti di agenti di Polizia e delle Forze dell'Ordine in genere, che non possono più essere accettate. Dalle aggressioni violente sui treni, a quelle operate nei confronti di agenti fuori servizio che cercano di far rispettare la legalità anche al di fuori dell'orario di servizio, alle aggressioni durante le manifestazioni, a quelle che mettono a repentaglio la vita di colleghi durante inseguimenti e potrei continuare ad oltranza.

Per ultimo e molto significativo il caso di Casoria, dove un poliziotto fuori servizio, dopo essersi accorto che due malintenzionati stavano forzando il suo scooter per rubarlo, si è diretto verso i soggetti qualificandosi come agente. Gli uomini a quel punto si sono messi a correre cercando di dileguarsi, ma il poliziotto, un agente dell'Ufficio Prevenzione Generale, li ha inseguiti aspettando rinforzi. A quel punto i due malviventi hanno fatto dietrofront massacrato di botte il collega fuori servizio, addirittura con il suo stesso casco, colpendolo ripetutamente in testa e continuando ad accanirsi con una violenza spropositata, tirando calci e pugni.

Alcune telecamere di sorveglianza hanno consentito di identificare è fermare uno dei soggetti. Questo episodio è l'ennesima conferma che non c'è più rispetto del ruolo e della funzione degli agenti di Polizia. E' per il principio dell'impunità, che questi soggetti si sentono legittimati a reagire violentemente agli interventi degli operatori delle Forze dell'Ordine: se riescono a fuggire la fanno franca e se vengono fermati o identificati la sanzione, quando viene comminata, è talmente lieve che diventa accettabile. Comunque gli è andata bene!
Sono anni che invochiamo la necessità di GARANZIE FUNZIONALI.

In questi giorni sono cominciate le iniziative legate al MEMORIAL DAY SAP e questa per noi è l'occasione per ricordare chi ha sacrificato la propria vita per il rispetto della legalità e della convivenza civile. E' l'occasione anche per incontrare i loro famigliari. Se dalla memoria non riusciamo a trarre alcun insegnamento il loro sacrificio sarà stato vano. Per questo è importante il MEMORIAL DAY SAP perché deve riuscire a scuotere le coscienze e a far sì che, dagli errori del passato si costruisca un futuro migliore.

Dobbiamo riuscire a scuotere le coscienze, abbattere i pregiudizi e gli interessi di parte, per riuscire a realizzare un sistema che consenta alle forze dell'ordine di svolgere il loro servizio in favore della collettività in modo efficiente, efficace, sicuro e tutelato. Per questo chiediamo che venga, con urgenza, calendarizzata una discussione sul disegno di legge sulle garanzie funzionali, presentato dall'On. Tonelli. Chiediamo alla politica di rivolgere, in modo serio, la propria attenzione ai problemi relativi la sicurezza del Paese.

Custodire la memoria deve servire per costruire un futuro migliore, questo è lo spirito del Memorial Day SAP.

Stefano Paoloni

ORGANO UFFICIALE DELLA SEGRETERIA GENERALE SAP
Reg. Tribunale di Roma n° 98 del 21 febbraio 2000
Direttore Politico e Direttore Responsabile: Stefano Paoloni
I ♥ POLIZIA®
www.sap-nazionale.org

INCONTRO SULLA PREVIDENZA DEDICATA. DOPO TANTI ANNI DI ATTESA, ORA È NECESSARIO PROCEDERE CON CELERITÁ

Si è svolto lo scorso 20 aprile il primo incontro con il Dipartimento per discutere di previdenza dedicata. Nella riunione sono state rese note le linee guida riguardo l'applicazione di questo importante istituto. Si tratta di individuare le modalità per compensare le differenze previdenziali seguite dall'applicazione della Legge Dini del 1995. Come più volte ricordato, nell'ultima Legge di Bilancio sono state finalmente stanziate le risorse: il compito ora è quello di individuare il modo migliore per costruire questo fondamentale strumento. La via da seguire è quella tracciata dai disegni di legge presentati alla Camera dei Deputati dall'On. Tonelli e al Senato dai Senatori Pinotti e Gasparri, cercando di stabilire quali debbano essere i coefficienti di trasformazione da utilizzare per il calcolo della rendita pensionistica. Dopo un'attesa durata oltre 25 anni, ora riteniamo fondamentale che i lavori procedano con celerità in modo che anche il personale posto in quiescenza nell'anno in corso possa ottenere sin da subito i benefici previsti dalla previdenza dedicata.

SPERIMENTAZIONE PORTALE TRASFERIMENTI ISPETTORI: IL SAP INSISTE, RIMEDIARE A MECCANISMI CHE SFAVORISCONO I COLLEGHI

Nei prossimi giorni verrà avviata la sperimentazione del portale per i trasferimenti riferiti al ruolo degli Ispettori della Polizia di Stato. In questa prima fase verranno interessate le sole questure di Roma, Latina e il Compartimento di Polizia Stradale del Lazio; successivamente il portale entrerà in uso per tutti gli altri Uffici sul territorio nazionale. Il nuovo portale, sulla scia di quanto già avviene per altri ruoli, consentirà di visualizzare la propria posizione in graduatoria rispetto alle sedi prescelte. La novità sostanziale riguarda la possibilità per gli interessati di leggere i pareri espressi sia in uscita che in entrata, come anche le note che il Questore o il Dirigente del Compartimento dovrà redigere per motivare l'eventuale parere negativo. Il SAP ha accolto con favore l'introduzione del portale ritenendolo un passo importante verso la trasparenza ma ha anche sottolineato come spesso proprio i pareri espressi in uscita, redatti a volte con formule generiche e non adeguatamente motivati, creino delle situazioni evidenti di sperequazione. In una mobilità del ruolo degli Ispettori che può definirsi "ingessata", è fondamentale sistemare tutti quei meccanismi che in passato hanno generato spiacevoli situazioni di disagio per i colleghi, degenerate in lunghi contenziosi. Il Dipartimento ha assicurato che seguiranno ulteriori convocazioni delle Organizzazioni Sindacali sulla questione.

RIORGANIZZAZIONE UFFICI TERRITORIALI, ATTO ORDINATIVO UNICO

Procedono gli incontri sull'Atto Ordinativo Unico, strumento legislativo con il quale vengono ridefiniti gli organici e l'organizzazione di tutti gli uffici e reparti di Polizia dislocati sul territorio. Il Capo della Polizia Prefetto Lamberto Giannini ha illustrato il risultato al quale si è pervenuti. Quello che vedrà la luce a breve si concretizzerà in uno strumento duttile che potrà essere modificato in modo semplice; per tale motivo gli opportuni aggiustamenti verranno valutati fin da subito da un gruppo di lavoro appositamente preposto. Il progetto di riordino che finalmente raccoglie tutti gli uffici di polizia con le relative consistenze di personale in un unico provvedimento è fortemente vincolato dal taglio degli organici operati dalla legge Madia nel 2016: in quell'occasione da 117.291 unità di cui 107.535 del ruolo ordinario e 9.756 del ruolo tecnico si passò a sole 108.403 di cui 103.404 del ruolo ordinario e 4.999 del ruolo tecnico. Il blocco del turnover ha fatto sì che oggi siano effettivamente in servizio circa 97.000 operatori. Certamente sono molti gli uffici e i reparti che avrebbero necessità di maggiori dotazioni organiche, ma ad oggi il saldo finale previsto non può essere variato. Le richieste formulate dal SAP sono in fase di valutazione, mentre abbiamo ricevuto sin da subito riscontri riguardo il potenziamento dell'organico della Polfer di Forlì come da noi richiesto. Il SAP, anche in virtù della particolare flessibilità del provvedimento, continuerà nell'opera di persuasione affinché si possano sistemare le criticità emerse negli anni scorsi.

CONTRATTO DI LAVORO, TRIENNIO 2019-2021: ARRIVA LA FIRMA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SUL PROVVEDIMENTO

Il Presidente della Repubblica ha apposto la firma sul provvedimento di concertazione per il personale non dirigente delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare per il triennio 2019-2021 (D.P.R. 20/04/2022). Un passaggio naturalmente obbligato e che consentirà, nei termini stabiliti dalla legge, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La speranza è che quanto prima si possa procedere con l'aggiornamento delle misure stipendiali e l'applicazione dei nuovi istituti normativi, oltre naturalmente a poter corrispondere a tutti i colleghi le somme arretrate.

INTERVISTA A TINA MONTINARO. MOGLIE DI ANTONIO MONTINARO EX CAPOSCORTA DI FALCONE

a cura di Giusy Criscuolo

Come sarebbe stata secondo lei la Sicilia, il nostro Paese, se non ci fossero state le Stragi? Ci troveremmo ancora qui ad attendere il risveglio delle coscienze del popolo siciliano?

Non so cosa sarebbe stato, questo non so dirglielo, ma sicuramente avremo ancora Falcone e Borsellino che starebbero ancora lì a lottare contro la mafia. Sicuramente le coscienze si sono svegliate, perché davanti a quello che è successo quel 23 maggio 1992 anche il palermitano, abituato ai propri morti, si è indignato alzando la testa. Ed è altrettanto vero che la mafia non è stata sconfitta. A svegliarsi, sono state soprattutto le coscienze dei ragazzi, perché sono 30 anni che andiamo nelle scuole a Palermo, sono 30 anni che parliamo di mafia, quindi è chiaro che non ci aspettiamo indifferenza da parte loro. Purtroppo il palermitano è un po' indifferente, un po' per paura un po' per natura. In questi 30 anni, generalmente il palermitano si è girato spesso dall'altra parte. Ora siamo diventati tutti bravi, dopo il '92 si sono schierati tutti quanti a favore della legalità. Tutti fanno Antimafia, ma questo solo dopo il 92 - e con una risata un po' amara continua - Prima del '92, Giovanni Falcone era un visionario e quelli della scorta erano dei gasati. Dopo la strage sono diventati tutti dei grandi eroi.

L'estremo sacrificio di uomini come suo marito e come tutti coloro che hanno dato la vita per lo Stato, pensa sia servito a cambiare qualcosa? Oppure c'è ancora molto da fare?

Qualcosa è cambiato ma dal mio punto di vista solo nella società civile, nelle istituzioni non credo sia cambiato molto. Non si parla più di mafia, anzi stiamo tornando indietro. Non si parla più di mafia, come se l'avessimo sconfitta, ma questo cancro non è sconfitto, ha solo cambiato abito. Secondo loro è sconfitta perché non ci sono più stragi, non ci sono morti e qualcuno fa finta di non capire o di non vedere che la mafia si è evoluta è che questi hanno cresciuto in modo arguto i loro figli. Ormai sono inseriti in tutti i posti della società. Non hanno smesso di lavorare, ma lavorano diversamente. Stanno ancora facendo e continueranno a fare danni. A Palermo abbiamo già dato e non ci sono rimasti neanche più gli occhi per piangere. Ormai questa gente sta lavorando al nord. Ma ad oggi non ci sono più morti, quindi conviene anche a chi fa finta di non vedere. E' per questo che vado e che andiamo nelle scuole a parlare di ciò che è accaduto e che non deve più ripetersi. Soprattutto al nord, per dire ai giovani e alle loro coscienze "svegliatevi", non permettete ciò che è accaduto in Sicilia. Quindi si, è cambiato qualcosa a livello sociale, ma abbiamo una politica che vuole passare tutto sotto tono.

A suo parere, i giovani di oggi, conoscono il passato, cosa sono state le stragi, chi ha perso la vita nelle stesse? Pensa che debba esserci una comunicazione più capillare e diretta con le scuole per fare in modo che le nuove generazioni non cadano nei nuovi tranelli dell'illegalità?

Nelle scuole di Polizia si va perché i ragazzi sono giovani, entrano e magari non hanno le stesse identiche conoscenze di chi ha vissuto o di chi c'era prima di loro. E' evidente che molti di loro non sanno bene cos'è accaduto trenta anni fa e quindi va spiegato bene anche a loro che cosa è successo. Gli va insegnato il rispetto per la divisa, il rispetto per il nostro paese. In poche parole con gli allievi si fanno ragionamenti diversi. Per quanto riguarda Palermo, io posso assicurare che noi continuiamo nella nostra opera di giustizia e che gli insegnanti lavorano veramente con gli alunni e con gli allievi. Il problema è il nord. Io mi sono ritrovata in certe scuole in cui i ragazzi conoscono il nome di Giovanni Falcone, ma non sanno cosa sia il maxiprocesso. Chi era Giovanni Falcone, chi era la sua scorta? In questo caso al nord, dovrebbe essere compito degli insegnanti soffermarsi sul tema. Va bene studiare le guerre mondiali, va bene studiare gli antichi egizi, ma questo è una parte della nostra storia e deve essere conosciuta. E' da qui che si parte per costruire un nuovo futuro. Questa parte della nostra storia moderna dovrebbe essere inserita nei libri. Qui parliamo ancora della Prima Guerra Mondiale della seconda, quando siamo quasi alle porte della terza. Ma non si parla di ciò che accade nella nostra storia moderna, nella storia di casa nostra. Credo che nelle scuole non bisogna soffermarsi troppo sul passato, ma bisogna andare avanti come abbiamo fatto noi facendo Antimafia. Il tutto facendo in modo che da quelle stragi possano venire fuori tante cose positive, così come abbiamo fatto in questi 30 anni. La memoria deve appartenere a tutti. Non possiamo permetterci di dire "tanto le cose non cambieranno", se la pensassimo tutti così allora sarebbe il caso di stare tutti a casa.

Cosa ha significato e cosa significa lottare per lei da trenta anni, per difendere la memoria di suo marito e di tutti quelli che hanno perso la vita con lui?

Qui non si parla di una storia raccontata o di sentito dire. Qui è necessario ricordare che a Palermo è stata uccisa un'intera Squadra Mobile. A Palermo c'è stata la guerra contro lo Stato e in questa guerra hanno pagato con la vita tantissime vittime, tanti familiari che hanno perso i loro cari. A Palermo è successo quello che non è successo in altre regioni. Come per esempio a Napoli o in Calabria, dove si uccidono tra di loro. Differentemente a Palermo, c'è stata proprio una guerra contro lo Stato. Ricordiamoci che in questa terra, sono arrivati i più grandi uomini dello Stato e che qui sono morti. Di conseguenza questo non lo possiamo dimenticare.

La sua battaglia intrapresa contro l'ergastolo ostativo, pensa stia ottenendo la giusta attenzione?

A denti stretti con una risata tra il sarcastico e il consapevole risponde seccamente *"Non credo proprio che la mia battaglia stia avendo la giusta attenzione. Assolutamente! Ma io lo sapevo fin dall'inizio, da quando abbiamo deciso di iniziare questa lotta in parecchie città d'Italia. Abbiamo avuto un grande riscontro, ma dalla parte civile. Oramai sono consapevole e preparata, perché in questi 30 anni ho capito che, coloro che stanno nei palazzi dei bottoni e devono prendere le decisioni, non hanno interesse per quello che pensa il popolo e non stanno lì a badare alle battaglie portate avanti dai familiari delle vittime. Ma io ho sempre detto che lo voglio fare perché devo guardare negli occhi i miei figli. Io non mi devo vergognare! In questo modo, ho preso le distanze da queste decisioni. Quello che gli altri vogliono fare con la propria coscienza lo facciano se ne hanno una. Lasciare questi delinquenti fuori, vuol dire o che non hanno capito niente loro o che non abbiamo capito niente noi.*

Lei è il custode dell'unico simbolo tangibile di quel sacrificio. Come si sente ogni volta che vede la teca contenente ciò che resta di quella FIAT Croma blindata?

Io dico sempre che a volte faccio finta di guardarla, perché se mi soffermo a vederla mi sale il sangue in testa. Evito di soffermarmi e mi dico che è un sacrificio che devo e voglio fare, perché deve essere così. Tutti devono sapere e capire che cosa è stata la guerra alla mafia. Chi erano quei poliziotti che hanno dato la loro vita per lo Stato. A volte la gente si dimentica che erano poliziotti. Non era una semplice scorta, non erano eroi e non erano nemmeno gli angeli di Giovanni Falcone. Mio marito faceva il poliziotto e ha fatto il suo dovere fino in fondo. Questo ci inorgoglisce! Inorgoglisce me e i suoi figli. Noi stiamo girando l'Italia con questa macchina. Questo significa che davvero non hanno vinto loro, ma abbiamo vinto noi, hanno vinto i nostri poliziotti che stanno continuando a camminare e a girare e a raccontare ciò che è stato e non deve più essere. Questo vuol dire che, veramente non li hanno Fermati quel maledetto 23 maggio del 1992.

Quarto Savona 15 è il nome della radio utilizzata per comunicare con la centrale operativa e con i colleghi dell'allora scorta del Giudice Falcone, ma è anche il nome che lei ha dato all'Associazione di cui è Presidente. Perché proprio questo nome e come riesce a sopportare il peso del ricordo?

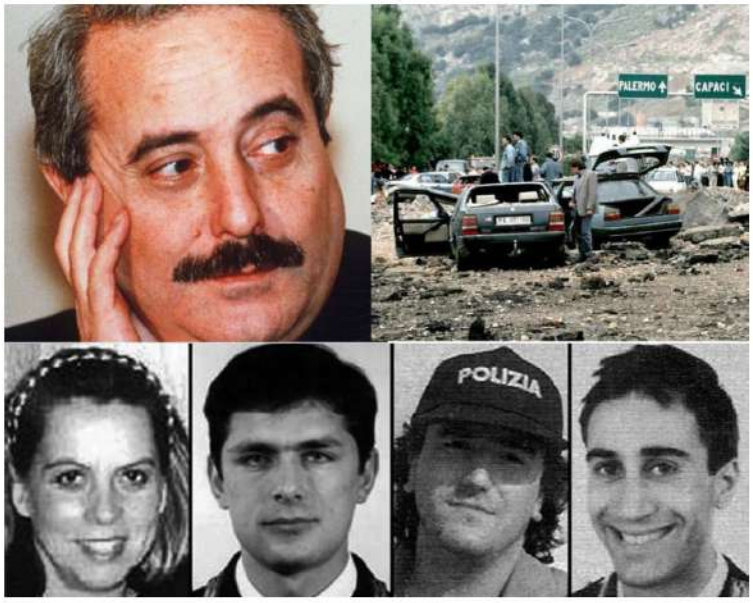
Non potevo chiamarla diversamente loro erano il Quarto Savona 15. Se io porto in giro questo nome, loro continuano a vivere. Il Quarto Savona 15 continua a camminare. Questo significa che non li hanno fermati. Noi non possiamo permetterci di fargli capire che, quel giorno, hanno vinto loro. I ragazzi continuano a camminare in tutte le scuole, in tutte le Accademie della Polizia di Stato e in tutte le scuole dove è accolto il messaggio. – e con la stessa grinta e forza di quel periodo Tina Montinaro mette i brividi dicendo – *NON CI HANNO FATTO NIENTE!! Finché ci sarò io e i miei figli il Quarto Savona 15 continuerà a camminare per l'Italia. Quella macchina camminerà sempre! Sono tutti gli altri che devono abbassare lo sguardo davanti a questo simbolo.*

Lei è una Donna forte, si è sentita supportata in questi 30 anni ho ha notato l'indifferenza di chi doveva invece darle un sostegno?

Io sono stata sempre supportata e sopportata, in alcuni casi, dalla Polizia di Stato. Per quanto riguarda lo Stato come istituzione no, non mi sono mai sentita supportata. Anzi con loro ho sempre avuto dei grandi scontri. Ma sinceramente non me n'è mai fregato niente. Come disse un mio caro amico le Istituzioni vanno e vengono ma Tina Montinaro resta!

Io non so se sono una donna forte, ma mio marito aveva due grossi attributi sotto. Per me è così normale fare quello che sto facendo, che ricevere pure degli apprezzamenti mi mette in imbarazzo. Credo che sia giusto, doveroso e dovuto tutto quello che sto e stiamo facendo per questi uomini, per mio marito, per tutti coloro che hanno dato la loro vita per lo Stato fino all'ultimo sacrificio. Non saprei comportarmi in modo differente. Aggiungo, che non sento il peso di nessuna fatica e tutto quello che faccio, lo faccio serenamente e senza grandi difficoltà.

All'indomani delle stragi, si è scoperta più forte di quello che credeva? Il dolore è una cosa privata, si è sentita costretta nel doverlo condividere con altri che rischiavano di strumentalizzarlo?



Signori cari, il dolore mio lasciatelo a me! Anche perché io non lo posso e non lo voglio condividere con le persone. Quando sento le persone che mi dicono, signora la capisco, mi viene da pensare ma che cosa capite Non si può capire se non ci si passa, se non si vive una determinata cosa. Questo accade, non solo perché ti hanno ti hanno ammazzato il marito ed è morto in quel modo, ma anche perché questo lo si deve mettere in conto. Mio marito lo aveva messo in conto e io con lui. Mio marito scortava l'uomo più a rischio d'Italia. Ecco questo era stato messo in conto, ma non era stato messo in conto tutto quello che è successo dopo. – qui il tono della voce diventa più fermo e risoluto – *Come gli schiaffi che ti arrivano da tutte le parti, soprattutto da chi ti dovrebbe difendere.*

E' sono stati questi che, mi hanno fatto venire la voglia di lottare. E' stato uno stillicidio. 30 anni di stillicidio, 30 anni di processi e ancora la verità non è uscita fuori e tutti coloro che dovrebbero stare dentro sono tutti fuori ed è chiaro dunque che c'è qualcosa che non funziona. Hanno anche provato a strumentalizzare il mio dolore chiedendomi di entrare in politica per azzittirmi, ma io non ho mai voluto.

A Tina Montinaro nessuno la zittisce! Tutto quello che ho lo devo a mio marito, non mi manca niente quindi andarmi ad imbarcare in situazioni spiacevoli o complicate non mi interessa. Sì è vero. Ti riscopri più forte perché quello che non ti uccide ti fortifica. Ci sono due bambini e per forza di cose sei costretto a dover fare sia da padre che da madre. Quindi mi sono ritrovata a ricoprire il ruolo di due genitori. E' sempre una doccia fredda quando mio figlio Giovanni, mi dice, io non sono orfano di padre ma orfano di madre. Dice, mia madre per crescere me mio fratello ha dovuto fare il padre. Ma questo non ci impedisce di andare avanti. Anzi si va sempre più avanti con forza e determinazione e si porta questo messaggio avanti. La memoria è di tutti. Tutti dobbiamo ricordare per non sbagliare più.